

la tavola o la tela di un altro; e quando da giovane frequentavo gli studi parigini, vedevo che la cosa accadeva di continuo. Nulla insomma c'è negli usi antichi e recenti che renda impro-

babile questa mia ipotesi. Così io getto il mio pane sulle acque con la speranza che mi possa ritornare, sia pure dopo molti giorni. <sup>10)</sup>

BERNHARD BERENSON

<sup>1)</sup> VAN MARLE, XI, 489.

<sup>2)</sup> VAN MARLE, XI, 529.

<sup>3)</sup> Debbo una nuova fotografia di questo dipinto e precise informazioni su di esso alla St. George's Guild e a Mr. W. G. Constable. Egli mi assicura che il disegno dei particolari è relativamente ben conservato, non solo quello dei volti e delle mani, ma anche quello dell'architettura che è condotto con sottili linee grigie.

<sup>4)</sup> Uffici 208 E, BERENSON 2787 A, VAN MARLE, XI, 516. Copia del disegno presentato dal Verrocchio per le Virtù della Mercanzia, a cui fu preferito quello del Pollajuolo.

<sup>5)</sup> Sola eccezione, il dott. MACOWSKY nella sua monografia sul Verrocchio (pagine 83-84) fu evidentemente tentato di dare al Verrocchio la *Madonna*, già nella raccolta Mumm a Francoforte, e ora appartenente a Mrs. Alfred G. Wilson di Detroit. Io la ritengo del Ghirlandaio.

<sup>6)</sup> *Study and criticism of italian art.* III, pag. 8.

<sup>7)</sup> Cfr. L'articolo del VALENTINER su *Leonardo as Verrocchio's Co-Worker*, in *The Art Bulletin*, XII, I, pag. 17 dell'estratto.

<sup>8)</sup> VAN MARLE, XI, 536.

<sup>9)</sup> Nessuno si meraviglierà se in questa tavoletta Lorenzo di Credi appaia più progredito che nel quadro

di Pistoia per il quale essa probabilmente fu fatta. Gli artisti quando sono relativamente liberi da preoccupazioni, come sono nelle predelle, spesso anticipano anche di qualche anno lo stile che manifestano nelle opere più solenni.

<sup>10)</sup> Quando già avevo dato alle stampe quest'articolo ricevevo da Mr. MAX EPSTEIN il *Catalogo di un secolo di progresso, Esposizione di dipinti e di sculture*; catalogo di un'esposizione che si sta tenendo in Chicago. Sotto il n. 118 è esposto un "San Donato d'Arezzo e il Gabeliere", appartenente a Mr. Theodore T. Ellis, di Worcester (Mass.) (fig. 21). Una nota dice: "R. Langton Douglas ritiene che questa pittura sia parte della medesima predella cui appartiene l'*Annunciazione* del Louvre e che quindi insieme con essa abbia appartenuto alla Pala di altare di Pistoia", che son venuto discutendo. Dalla fotografia che Mr. Epstein ebbe la cortesia di inviarmi sembra probabilissimo che il capitano Douglas abbia ragione nell'appaiare i due pannelli. La sola differenza è che laddove l'*Annunciazione* del Louvre è dipinta da Lorenzo di Credi e ritoccata da Leonardo, il *S. Donato* appartenente a Mr. Ellis è di Lorenzo interamente, senza alterazioni nè mitigazioni. Ciò conferma l'assunto che l'esecuzione della Pala di Pistoia sia stata lasciata interamente a Lorenzo.

## LA MOSTRA DEL TESORO DI FIRENZE SACRA LE OREFICERIE

**L**A MOSTRA del Tesoro di Firenze Sacra ha radunato, nel convento che l'Angelico ha reso famoso, un tal complesso di opere d'arte di ogni genere, da eguagliare, se non superare, per pregio e interesse degli oggetti esposti, le più importanti mostre di arte antica che si siano tenute in Italia da parecchi decenni. Dipinti noti finora soltanto a pochissimi studiosi o addirittura ignoti hanno rivelato al gran pubblico insospettite bellezze e hanno contribuito a illuminare di luce vivida alcuni momenti più controversi della pittura italiana dei primi secoli; sculture ricche di spontaneità e di espressione sono tornate a riscuotere quella ammirazione che certo dovette circondarle fino

a quando il mutare del gusto non le fece togliere dagli altari e relegare, magari, in una soffitta; broccati e velluti dei più armoniosi disegni e della più squisita fattura hanno riempito le vetrine in una teoria di incredibile fasto; croci, calici, reliquiari dalle fogge più svariate hanno attestato con un'abbondanza mai prima raggiunta l'inesauribile originalità e la raffinata perizia di artefici troppo spesso ignoti che nel bronzo, nell'argento, nell'oro, negli smalti hanno lasciato esempi di un senso artistico straordinariamente sviluppato ed elevato. Per il fatto stesso della eccezionalità del loro uso o della loro non continua, talora anzi rarissima, esposizione sugli altari sono le stoffe e ancor più le

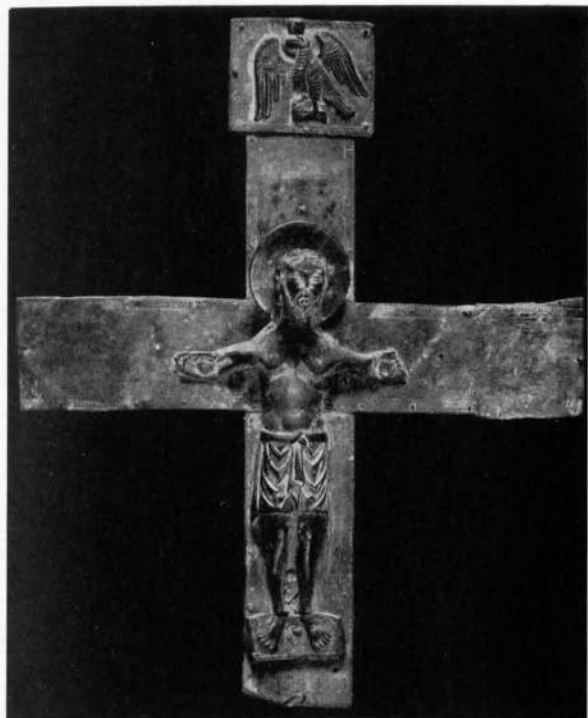


FIG. 1 - S. GIOVANNI IN PETROIO (MUGELLO)  
CROCE ASTILE DEL SECOLO XIII (Fot. Soprint., Firenze)

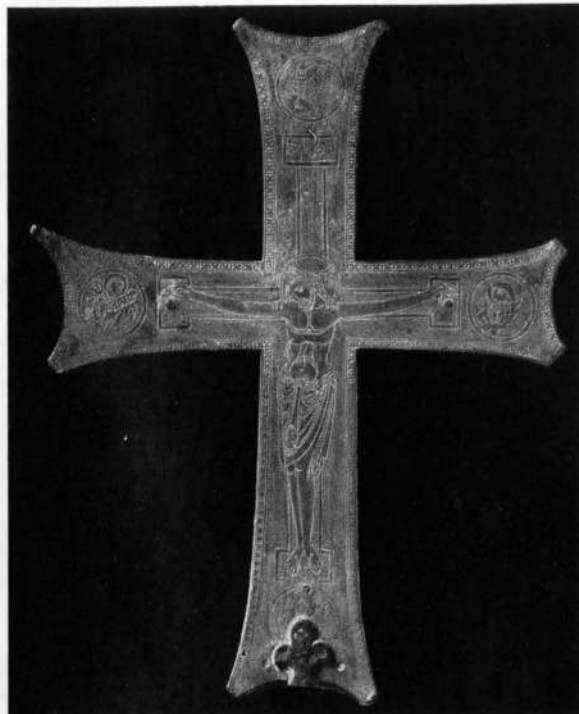


FIG. 2 - S. RUFIGNANO A MONSANTO - CROCE ASTILE  
DEL SECOLO XIII (VERSO) (Fot. Soprint., Firenze)

oreficerie quelle che hanno rivelato un maggior numero di tesori sconosciuti o quasi; e di queste ultime intendo qui accennare le più importanti o i complessi più notevoli.

Mancano, nei tesori esposti delle chiese fiorentine, oggetti che risalgano ai primi secoli dell'arte cristiana o al cosiddetto alto medio evo; tale mancanza è tuttavia largamente compensata dalla qualità e dal numero degli oggetti che appartengono ai secoli dal XIII in poi, e che costituiscono un complesso di un valore veramente eccezionale.

Al sec. XIII risalgono indubbiamente due croci astili in bronzo appartenenti l'una alla

chiesa di S. Giovanni in Petroio (Mugello) e l'altra alla chiesa di S. Rufignano a Monsanto. La prima (fig. 1), purtroppo mutila delle braccia

del Cristo, e mancante di due dei simboli apocalittici degli Evangelisti (il toro ed il leone), reca la figura del Salvatore vivente ed eretta, che nella vigorosa modellatura del corpo, nella semplicità quasi geometrica del perizoma, e nella minuzia con cui sono indicati i capelli e la barba si ricollega strettamente alla scultura romanica toscana della fine del sec. XII. L'altra (fig. 2), che nella figurina del Cristo mostra già una maggiore ricerca di espressione drammatica, è tutta



FIG. 3 - S. LORENZO A MONTGUFONI - ARTE DI LIMOGES  
DEL SECOLO XIII: PIATTO SMALTATO (Fot. Soprint., Firenze)



FIG. 4 - FIRENZE, DUOMO - RELIQUIARIO DEL BRACCIO DI S. GIUSTO, DEL SECOLO XIII (Fot. Soprint., Firenze)

lavorata a graffito anche nella faccia posteriore e ricorda modelli tedeschi della stessa epoca.<sup>1)</sup> La stessa derivazione è da riconoscere in un turibolo in rame sbalzato della chiesa di S. Gaudenzio a Ruballa, con mezze figure di santi e i simboli degli Evangelisti, nella forma e nella decorazione che ricorda quella degli

incensieri a traforo di orafi tedeschi del principio del sec. XIII.

Sono invece da considerare prodotti di arte oltremontana altri due oggetti del secolo XIII: il piatto smaltato della chiesa di S. Lorenzo a Montegufoni, e il reliquiario di S. Giusto della Metropolitana fiorentina. Il piatto in rame smaltato di Limoges (fig. 3) appartiene al tipo dei cosiddetti *gémellions*, coppie di piatti usati per la lavanda delle mani;<sup>2)</sup> è assai simile nella decorazione a uno dei piatti analoghi conservati nel tesoro di Conques, a quello del Museo dell'Opera del Duomo a Siena, e ad uno che dalla collezione Ducatel passò alla collezione Martin Le Roy.<sup>3)</sup> Il reliquiario dell'osso del braccio di S. Giusto (fig. 4) è a forma di braccio con la mano benedicente e reca l'iscrizione che ricorda l'intervento di Bernarduccio Aldobrandeschi, mercante fiorentino dimorante a Lione, nel procurarne il dono al monastero di S. Giusto alle Mura in Firenze, dono avvenuto nel 1295:<sup>4)</sup> sappiamo anche che la reliquia gli era stata consegnata "in quodam vasculo argenteo ad modum brachii composito et formato", fatto eseguire appositamente dal capitolo di S. Giusto in Lione. Il tipo di questi reliquiari a braccio è infatti assai frequente nell'oreficeria francese a partire dal sec. XIII ove se ne annoverano esempi di grande sontuosità nella decorazione.<sup>5)</sup>

Al sec. XIV appartengono alcuni fra i più cospicui esempi dell'oreficeria toscana apparsi in questa Mostra. Primo fra essi il celebre reliquiario di S. Zanobi, della Metropolitana fiorentina, opera firmata di Andrea Arditi, che si sa essere stato fatto nel 1331, a foggia di busto in argento sbalzato, mirabile per il realismo dei lineamenti e per l'espressione ieratica; poichè esso è stato già pubblicato nel *Bollettino*<sup>6)</sup> d'oggi la riproduzione della mitra (fig. 5), ornata anch'essa, come il busto, di smalti translucidi con figure di santi e di virtù che sono certamente fra i primi che siano stati fatti in Firenze, secondo la nuova tecnica diffusasi da Siena ove era apparsa sul cadere del sec. XIII.

Smalti simili di tecnica si trovano ad adornare i nodi di calici che per la forma della coppa, per la foggia del fusto e del piede, a contorno di lobi e di risalti, e per il carattere

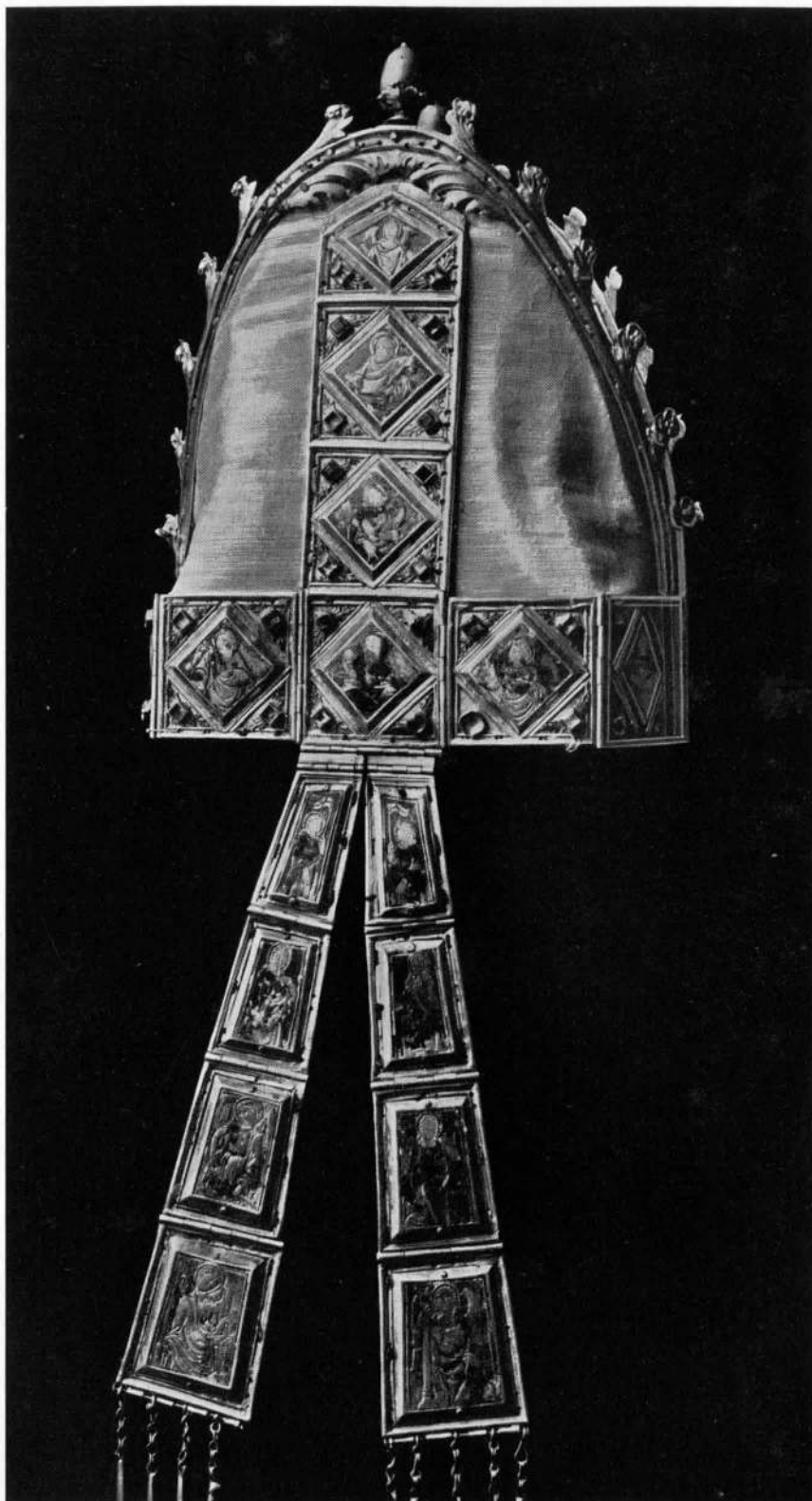


FIG. 5 – FIRENZE, DUOMO – ANDREA ARDITI (1331): MITRA DEL BUSTO DI S. ZANOBI

dell'ornamentazione si possono riferire sicuramente al sec. XIV; ne sono esempi, alla Mostra, quelli di due chiese vicine dei dintorni di Firenze, S. Andrea a Cercina e S. Silvestro a Rufignano. E della decorazione a fogliami di tipo gotico è esempio prezioso il verso di una croce astile della chiesa di S. Agata al Cornocchio nel Mugello (fig. 6), che reca la data 1379, e alla quale si può avvicinare per la tecnica, nonostante una maggiore stilizzazione nei motivi, un'altra, pure in rame dorato con due smalti superstiti nei lobi della faccia anteriore, appartenente alla chiesa di S. Mauro a Signa.

Col Trecento comincia anche la serie dei reliquiari di tipo architettonico, che manifestano subito la fervida fantasia degli orafi nella ricchezza delle forme e nella molteplicità degli ornati. Fra i più sontuosi si possono citare, per quanto appartengano certamente agli ultimi decenni o addirittura agli ultimi anni del secolo, quello di S. Reparata, della Metropolitana fiorentina, opera di un Francesco Vanni il cui nome ritorna in un calice del Duomo di Barga e di cui si hanno notizie intorno al 1380;<sup>7)</sup> e quello di S. Simone stilita, del Battistero fiorentino, datato 1398. Il primo, con piede e fusto a più nodi, analoghi nella forma e nella decorazione di smalti a quelli dei calici, è ancora schiettamente gotico nella lanterna esagonale e crucigera che sormonta la teca, sostenuta a sua volta da un capitello con quattro cherubini; l'altro consta di una base esagonale sostenuta da sei zampe di leone, nelle cui fasce laterali si aprono sei finestrelle a contorno di smerli trilobati; la decorazione a sbalzo è meno raffinata di quella

del sontuoso fusto sovrastante che sostiene il tempietto a cupola in cui è racchiusa la teca di cristallo, e che probabilmente è stato aggiunto nel secolo seguente, a giudicare dalla sua forma

a balaustro e dai motivi di baccellature in certe sue parti. L'attribuzione di questo reliquiario a un orafo Matteo di Lorenzo che si sa aver lavorato a reliquiari di S. Giovanni sulla fine del secolo<sup>8)</sup> manca però di fondamento sicuro; l'altro reliquiario del Battistero contenente una reliquia di S. Giovanni Battista che è stato attribuito a Matteo di Lorenzo differisce assai dal primo ed è assai più probabilmente opera del sec. XV.

Chiude la serie dei reliquiari trecenteschi il busto in argento sbalzato della beata Umiliana dei Cerchi (fig. 8), proprietà della cappella

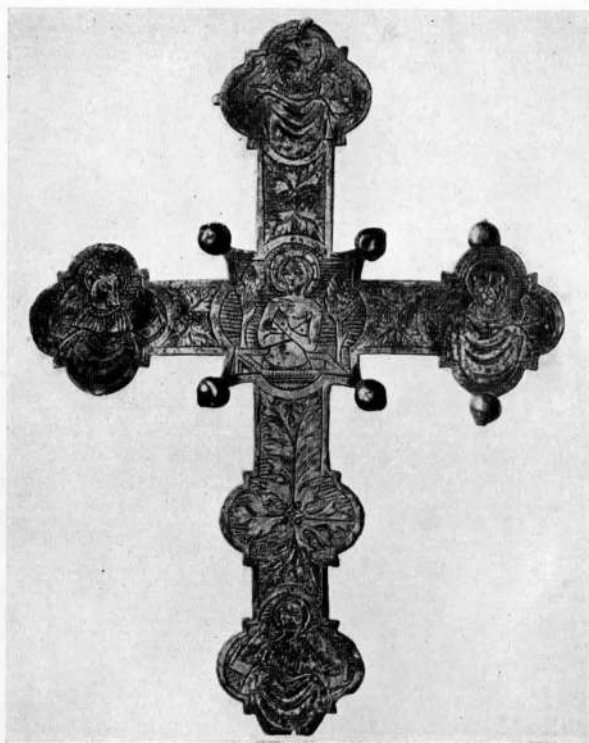


FIG. 6 - S. AGATA AL CORNOCCIO - CROCE ASTILE, 1379 (VERSO) (Fot. Soprint., Firenze)

Canigiani in Santa Croce; in cui i lineamenti del volto sono ormai scevri di qualsiasi durezza, ed hanno anzi un'espressione di pensosa energia che ravvicina questo ai migliori ritratti quattrocenteschi fiorentini. La fece fare, secondo l'iscrizione che è sul busto, Giovanni di Riccardo de' Cerchi, il cui testamento è dell'8 di aprile 1394; e, per quanto egli si fosse fino dal 1370 circa chiamato de' Riccardi anziché de' Cerchi per potere accedere agli uffici della repubblica, preclusi ai magnati, ritengo più verosimile che il busto sia posteriore al 1370, appunto per la grande distanza che lo separa, nello stile, da quello già accennato di S. Zanobi.<sup>9)</sup>

Per robustezza della modellatura è anche superiore a quello della beata Umiliana il busto reliquiario pure in argento di S. Giovanni Gualberto (fig. 9), appartenente alla Badia Vallobrosana di Passignano, e fatto fare dall'abate



FIG. 7 - S. SALVATORE ALL'ARCIVESCOVADO - CROCE ASTILE SMALTATA DEL SECOLO XV



FIG. 8 - FIRENZE, S. CROCE - CAPPELLA CANIGIANI: BUSTO RELIQUIARIO DELLA BEATA UMIILIANA DEI CERCHI, DEL SECOLO XIV

generale don Placido Pavanelli da Padova, intorno al 1440.<sup>10)</sup> Esso poggia su una base architettonica a trilobi nella parte inferiore, e a comparti a foggia di dittici cuspidati e forniti di pinnacoli in quella superiore: in ciascuno di questi comparti sono rappresentate in smalti translucidi scene della vita del Santo.

Questa fedeltà ad elementi decorativi di pretto carattere gotico e medioevale, ancora verso la metà del secolo, appare anche da altri oggetti di oreficeria, quali la croce astile in bronzo dorato e cristallo della Badia fiorentina, o l'altra (fig. 7) in rame sbalzato e smaltato della chiesa di S. Salvatore al Vescovo, assai fine anche negli smalti del rovescio; esempio quest'ultima di un tipo particolarmente sontuoso di tali croci, di cui la più bella è quella già nella collezione Spitzer.<sup>11)</sup>

La foggia dei calici non subisce nel sec. XV sostanziali modificazioni: i sostegni continuano a riposare su un piede polilobato e adorno di nielli o di smalti, decorazione questa che si

ripete nei nodi (calici di S. Bartolomeo a Gagliano e S. Stefano a Linari), sostituita quivi, più tardi, anche da una semplice fascia con iscrizione (calice della Metropolitana fiorentina con arme dell'arcivescovo Giulio dei Medici (1513-23), poi papa Clemente VII). Si può ravvicinare per la foggia ai sostegni dei calici un ex-voto della Metropolitana fiorentina (fig. 10) offerto da un Anichino Corsi, consistente in un magnifico ramo di corallo proveniente, secondo dice l'iscrizione, *ex spoliis Maurorum*; e poggiante su un elegantissimo fusto, interrotto al centro da un nodo sferico lavorato a traforo.

Fra i reliquiari veri e propri si diffondono nel sec. XV le forme architettoniche comuni nell'oreficeria tedesca del tempo, in cui la teca è contenuta entro un'edicola, talvolta ridotta a due semplici sostegni laterali, costruita con elementi di derivazione chiaramente gotica:

queste edicole tuttavia poggiano sempre su sostegni analoghi nella forma a quelli dei calici (reliquiari di S. Cristina a Pancole e di Santa Maria a Campi) a differenza dei reliquiari di arte tedesca, di cui pure si hanno esempi nelle nostre chiese (reliquiario della chiesa di S. Croce) che forse servirono di modello agli orafi nostri, e che sono più gravi e pesanti nel ripetersi del motivo architettonico in ogni loro parte.

Appartiene a questo tipo la parte superiore del reliquiario del Battistero fiorentino contenente un braccio di S. Filippo, sovrapposta, sembra, nel 1425 dall'orafo Antonio di Pietro del Vagliante<sup>12)</sup> alla cassetta esagonale che le serve di base e che reca la data 1398; e queste fogge dovettero continuare ad essere usate ancora per lungo tempo come prova il reliquiario di S. Andrea (fig. 11) datato del 1473, della chiesa fiorentina di S. Salvatore al Vescovo, fatto fare da un *Prior Petrus*.

Tuttavia accanto a queste forme, o ad altre ancora più semplici di una teca cilindrica portata

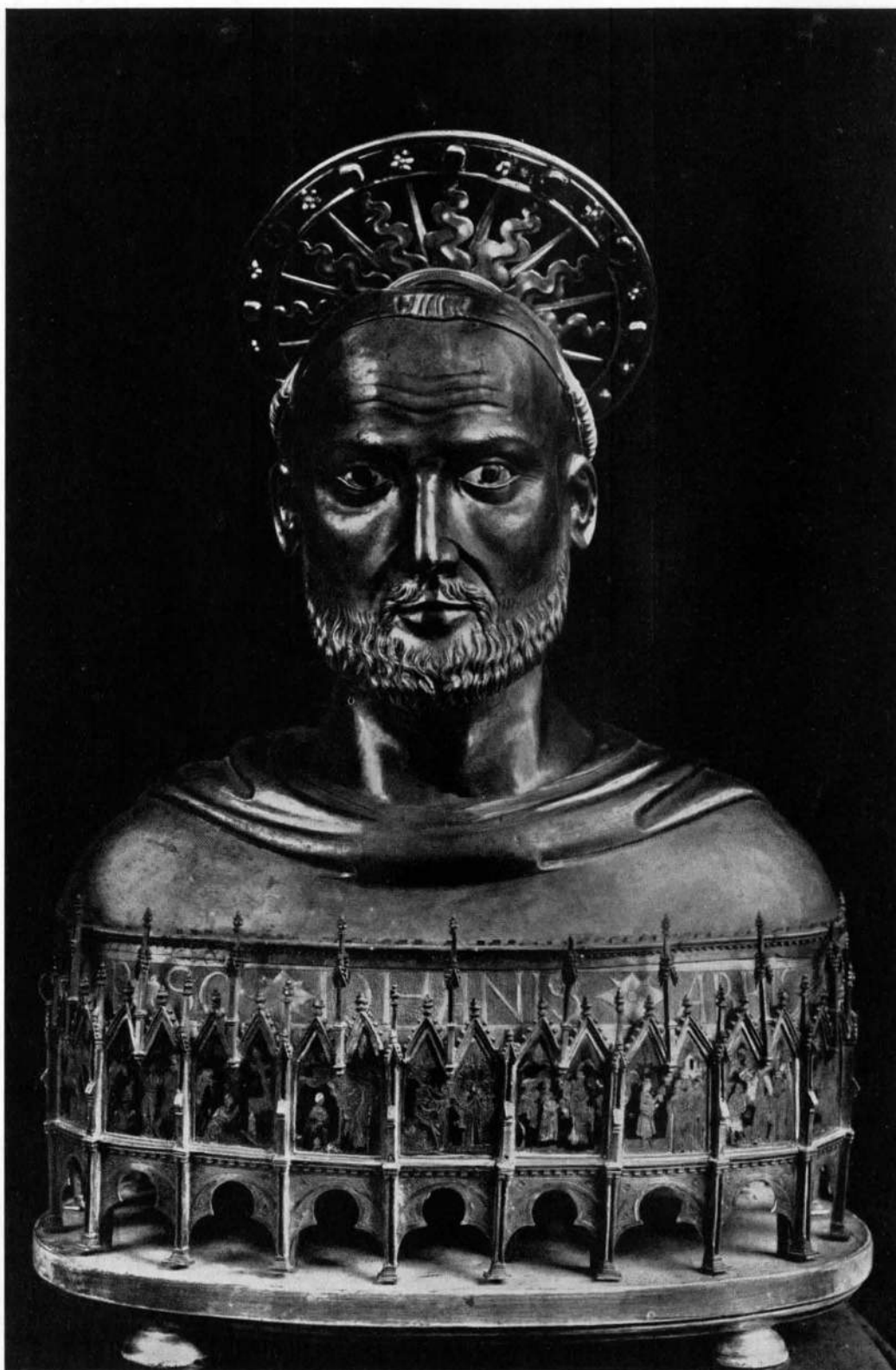


FIG. 9 - BADIA A PASSIGNANO - BUSTO RELIQUIARIO DI S. GIOVANNI GUALBERTO, DEL SECOLO XV

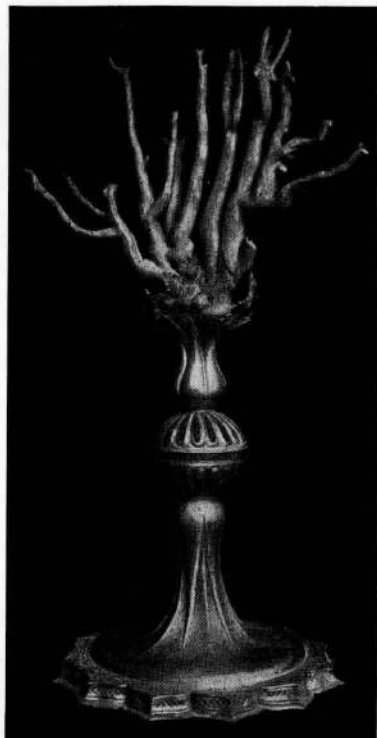


FIG. 10 - FIRENZE, DUOMO - EX VOTO  
DEL SECOLO XV

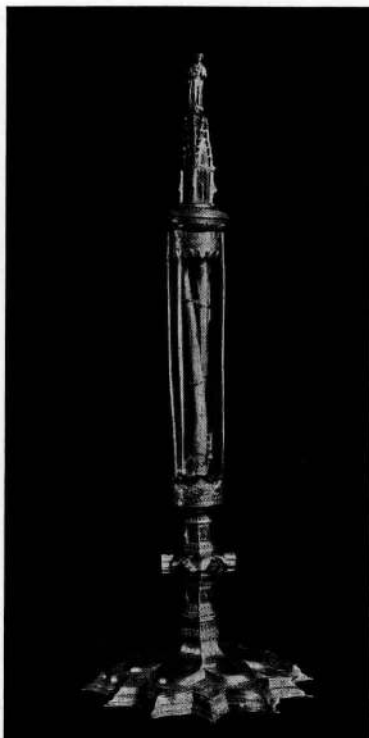


FIG. 11 - S. SALVATORE ALL'ARCIVESCO-  
VADO - RELIQUIARIO DI S. ANDREA, 1473



FIG. 12 - FIRENZE, DUOMO  
RELIQUIARIO DI S. GIROLAMO, 1487

da un sostegno (reliquiario della beata Umiltà, della chiesa di S. Michele a S. Salvi) altre se ne diffondono di carattere più schiettamente rinascimentale, a edicolette sormontate da cupole sostenute da colonne fra cui si aprono degli archi tondi (reliquiario dei Santi Apostoli della Metropolitana fiorentina, opera di un orafo Niccolò Bartolini non altrimenti noto; reliquiario di S. Gennaro, di S. Salvatore al Vescovo, Firenze). In questo genere, è un vero capolavoro di architettura e di decorazione il reliquiario di S. Girolamo (fig. 12), della Metropolitana fiorentina, datato 1487,<sup>13)</sup> elegante nelle linee e nella decorazione sobria pur nella sontuosità degli smalti, e felicissimo esempio di fusione di motivi gotici e rinascimentali nei due bracci che si partono dal nodo a sostenere le due statuette di angeli. Appunto per questo suo carattere schiettamente quattrocentesco non ritengo possa accettarsi l'ipotesi fatta dal Bunt<sup>14)</sup> che l'autore sia lo stesso del reliquiario di S. Antonio di cui parleremo più sotto, tanto più fastoso e pesante nell'ornamentazione. Di

reliquiari a urna sono bellissimi esempi alla Mostra quello di S. Felicità, e quello della Metropolitana fiorentina, contenente diciotto anelli della catena di S. Pietro, con quattro statuette d'angeli adoranti sul coperchio: le reliquie sarebbero state secondo il Cocchi<sup>15)</sup> donate nel 1435 e quindi non anteriore dovrebbe esser l'urna che tuttavia ripete una forma già nota anche nel secolo precedente e nell'oreficeria oltremontana. È invece schiettamente quattrocentesco nella decorazione e nella forma dell'urna quello di S. Gordiano, della chiesa di Badia, che culmina in un piccolo tabernacolo centinato su cui siedono due puttini.

Per la bellezza degli smalti è da rammentare anche la mitra (fig. 13) imposta al busto reliquiario di S. Romolo (Cattedrale di Fiesole), mitra che appartenne al vescovo Leonardo Salutati e che fu eseguita tra il 1456 e il 1466;<sup>16)</sup> ma anche di questa particolare tecnica decorativa è un reliquiario a darci gli esempi più belli, quello che può dirsi il più cospicuo monumento di questo genere di oggetti di oreficeria

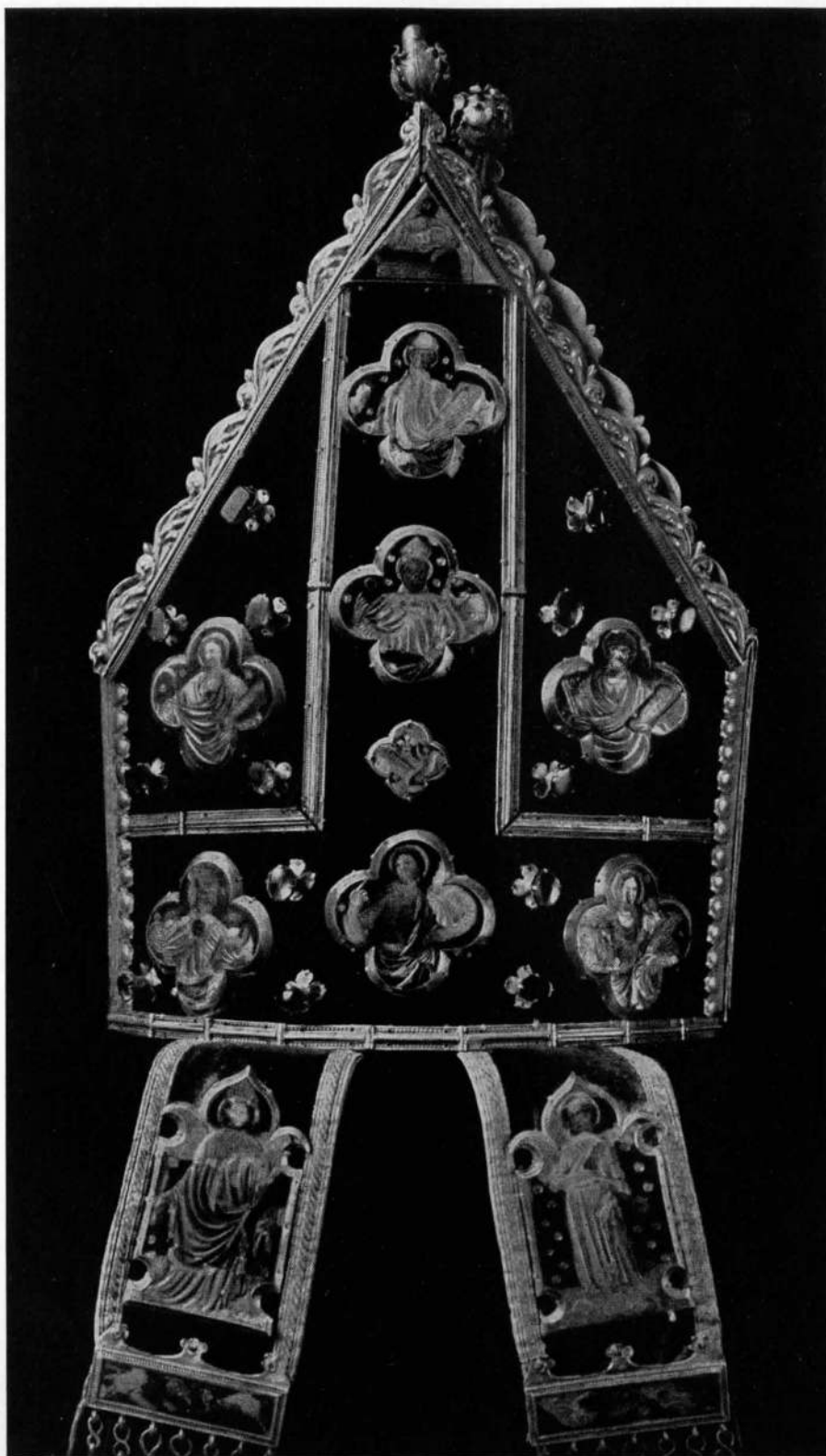


FIG. 13 - FIESOLE, DUOMO - MITRA DEL VESCOVO SALUTATI, DEL SECOLO XV

del Rinascimento fiorentino, il preziosissimo reliquiario del Libretto (fig. 14), appartenente al Battistero.<sup>17)</sup> Consiste esso in un reliquiario in oro di arte francese della fine del sec. XIV a foggia di libretto le cui pagine, tre per lato, si richiudono sulla parte centrale fissa, e contengono, al pari di questa, numerose reliquie, di cui le principali sono fra le più preziose, perchè tolte da quelle donate nel 1247 dall'imperatore Baldovino II a S. Luigi re di Francia, e da questo collocate nella Sainte Chapelle fondata espressamente a tale scopo. Fu il re Carlo V a donarle al fratello Luigi d'Angiò dopo averle riunite in questo reliquiario, che Giovanni Poggi ha datato esattamente fra il 1368 e il 1378, basandosi sull'immagine di Giovanna di Borbone, moglie di Carlo V, morta nel 1378, effigiata nella pergamena che cuopre la parte centrale, e sull'inventario delle gioie di Luigi d'Angiò pubblicato dal De Laborde

che è del 1368 e che non comprende il reliquiario del Battistero. Il reliquiario poggia su dei fogliami sorgenti da un vaso ed è sostenuto all'estremità da due figure di angeli genuflessi; il tutto è a sua volta racchiuso in un tabernacolo di argento in parte dorato, a forma di tempio che riposa su una mensola a volute sostenuta da un ampio piede quadrilobato. Il tabernacolo fu commesso nel 1499 dall'arte fiorentina dei Mercanti che lo aveva comprato nel 1493 per il Battistero, e la cui inse-

gna ritorna negli smalti della base e nelle aquillette agli angoli dei timpani: e l'artefice ne fu Paolo di Giovanni Sogliani che lo finì nel 1501 e che per quest'opera merita di essere conside-

rato tra i migliori artefici del tempo, sia per la mirabile architettura dell'insieme, sia per la finezza dei rilievi che cuoprono il piede e la mensola, sia per la bellezza e la vivezza degli smalti translucidi, nei tondi del sostegno e della trabeazione, nelle lunette dei timpani e nei quattro pilastri laterali ornati di una finissima e bellissima decorazione a intrecci di fogliami stilizzati (fig. 15). Un'altra opera si conosce di questo valentissimo artista ed è essa pure esposta alla Mostra: il reliquiario del braccio destro di S. Giovanni Gualberto, che si conserva nella Badia di Vallombrosa, a foggia di tempio circolare terminante superiormente in una cupoletta e poggiante su un'urna esagonale che reca nelle facce laterali degli smalti con storie della vita del

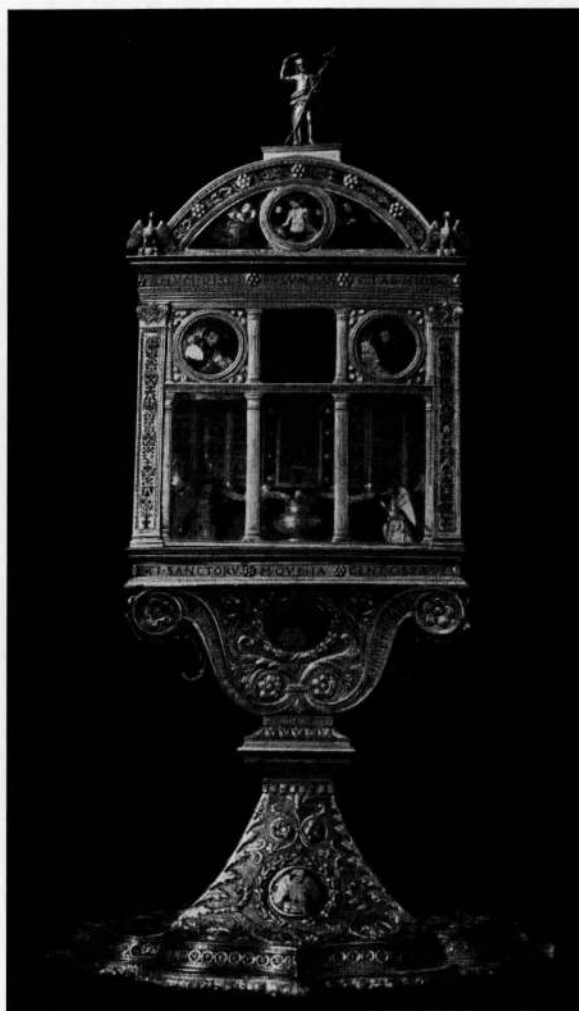


FIG. 14 - FIRENZE, BATTISTERO - RELIQUIARIO DEL LIBRETTO DELLA FINE DEL SECOLO XV

Santo. Il piede pure esagono e terminante in un nodo è decorato con rilievi e trafori, e con sei formelle trilobate racchiudenti degli smalti con busti di santi. Il reliquiario porta un'iscrizione che ci dice il nome dell'artista, quello del committente che fu l'abate Biagio Milanese, le cui sembianze ci sono state tramandate dal Perugino, e la data 1500.<sup>18)</sup> Le due opere del Sogliani sono così comprese entro un periodo di soli tre anni; ed è veramente da rammaricare che null'altro si conosca della sua produzione, che dovette certamente essere



FIG. 15 - PARTICOLARE DEL RELIQUIARIO DEL LIBRETTO



FIG. 16 - S. NICCOLÒ A CALENZANO - SPORTELLLO DI TABERNA COLO PER L'OLIO SANTO DEL SECOLO XV

notevole, a giudicare dallo squisito senso decorativo di cui egli dà prova nei due preziosi reliquiari giunti fino a noi, tanto superiori a qualunque altro oggetto di oreficeria dello stesso periodo (si veda, ad esempio, alla Mostra, la pisside di S. Lazzaro a Lucardo del 1496, assai più pesante e confusa nelle ornamentazioni del piede).

Ricorderò infine, prima di passare al Cinquecento, un gruppo di oggetti in cui prevale la decorazione incisa: sono sportelli di cibori o

di tabernacoli per l'olio santo con l'ostia raggiante sul calice (San Niccolò a Calenzano con arme Ginori e Corsi (fig. 16), e S. Maria a Ughi) o colla Pietà (San Bartolomeo a Quarata) o reliquiari come quello della Badia a Settimo, dono di un religioso del monastero, Niccolò di Bernardo dei Broli, datato 1479, decorato nella faccia posteriore della teca a tabernacolo centinato, contenente le reliquie di varii martiri.

Il sec. XVI annovera anch'esso bellissimi esempi di oreficeria. Si ricollegano ancora, per le forme, al Quattrocento, reliquiari come quello di S. Verdiana, della Collegiata di Castelfiorentino, datato 1506, o l'altro di S. Antonio abate che un Salvi orafo fece nel 1514 per la Parte Guelfa di Firenze.<sup>19)</sup> Questo artista è dal Cocchi identificato con un Salvi di Marino di Piero matricolato nel 1475 nell'arte

di Por Santa Maria cui appartenevano gli orefici, e dal Bunt<sup>20)</sup> con Antonio di Salvi che lavorò tra il 1477 e il 1480 al dossale del Battistero: ipotesi questa che ci sembra meno probabile perchè fondata sul presupposto di una inesatta indicazione del nome nel documento concernente il reliquiario; nè ci sembra possa confermarla il confronto con le parti del dossale dovute ad Antonio, la scena cioè del festino di Erode e gli elementi architettonici e decorativi delle facce laterali.



FIG. 17 - FIRENZE, S. LORENZO - RELIQUIARIO  
DI S. MARCELLO PAPA (Fot. Soprint. Firenze)



FIG. 18 - FIRENZE, S. LORENZO - RELIQUIARIO  
DEI SANTI QUIRICO E GIULITTA (Fot. Soprint. Firenze)

Il gruppo senza dubbio più significativo degli oggetti di oreficeria esposti alla Mostra è quello proveniente dalla Basilica Laurenziana di Firenze. Consta esso del pastorale in argento, con la figura del santo nel riccio, che Leone X mandò in dono da Roma nel 1520 alla basilica di cui era stato canonico, <sup>21)</sup> della mitra ricamata di perle e ornata di pietre legate in oro che per tradizione si attribuisce pure a dono di Leone X, ma che il Moreni <sup>22)</sup> reputa invece regalata dal cardinale Francesco Armellini in epoca posteriore al 1529, e di un complesso notevolissimo

di reliquiari di cui il gruppo più antico è quello risalente alla donazione di Clemente VII, dell'anno 1532. Appartengono a questo gruppo alcuni reliquiari consistenti in vasi di cristallo di rocca, per lo più di arte musulmana, provenienti dalla raccolta di Lorenzo il Magnifico, di cui recano il nome: e sono quello del braccio di S. Marcello papa (fig. 17), che è un vaso ansato con una corniola alla sommità del coperchio; quello dei SS. Quirico e Giulitta (fig. 18), con ansa di argento dorato e smaltato e piede di sardonica; quello di S. Michele



FIG. 19 - FIRENZE, S. LORENZO - RELIQUIARIO  
DI S. MICHELE DI NICOMEDIA (Fot. Soprint., Firenze)



FIG. 20 - FIRENZE, S. LORENZO - RELIQUIARIO  
DI SANTA ANASTASIA (Fot. Soprint., Firenze)

martire di Nicomedia (fig. 19), a foggia di coppa sbaccellata montata in argento dorato; quello del braccio di S. Anastasia (fig. 20), con una ansa e coperchio, e le armi medicee nel piede; quello di S. Giovanni Battista; e quello della corona di spine. Non tutti questi reliquiari però conservano ancora le montature descritte nella bolla di donazione: ad esempio questo ultimo ha oggi una ricca montatura di smalti e di pietre, opera certa di orefici tedeschi del sec. XVI forse attivi in Firenze, ed è stato inoltre munito nel sec. XVII di un ulteriore sostegno

nelle figure di due angeli sulle nubi; così i tre precedentemente citati dei SS. Quirico e Giulitta, di S. Anastasia e di S. Giovanni Battista non corrispondono a quelli descritti nella bolla nè si può stabilire quali reliquie allora dovessero contenere. Gli altri vasi preziosi appartenenti a Lorenzo che furono in quell'occasione donati da Clemente VII sono, come è noto, esposti nel Museo degli argenti a Palazzo Pitti, essendo stati ritirati per conservarli in Galleria dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo nel 1783. Quelli ora citati in cristallo di rocca sono tutti con ogni



FIG. 21 - FIRENZE, S. LORENZO - RELIQUIARIO  
DI S. ERINA (Fot. Soprint., Firenze)



FIG. 22 - FIRENZE, S. LORENZO - RELIQUIARIO  
DI S. COSIMO DEL SECOLO XVI (Fot. Soprint., Firenze)

probabilità dell'epoca dei califfi Fatimidi, durante la quale e in Egitto e in Sicilia fu assai attiva la lavorazione del cristallo di rocca; <sup>23)</sup> alla stessa arte sono dovuti altri due vasi-reliquiario in cristallo intagliato: quello della costa di S. Erina vergine (fig. 21) che è descritto nella bolla clementina, e quello di moltissimi Santi, in una semplice montatura di argento dorato e smaltato che reca nel coperchio il nome di Cosimo I duca di Firenze e di Siena, databile quindi certamente fra il 1555, anno della resa di Siena, e il 1569, anno della elevazione

di Cosimo a granduca. Ambedue recano una decorazione di uccelli entro comparti di varie forme che ricorda assai da vicino quelle dei vasi di quel periodo che si conservano nel Tesoro di S. Marco, al Louvre e altrove.

Nella bolla clementina altri reliquiari sono descritti che si possono identificare con alcuni di quelli esposti, perciò sicuramente databili prima del 1532. Opera certa di orafi tedeschi forse allora attivi a Roma è la montatura del vaso di cristallo (fig. 22) che oggi contiene la reliquia del braccio di S. Cosimo e che prima

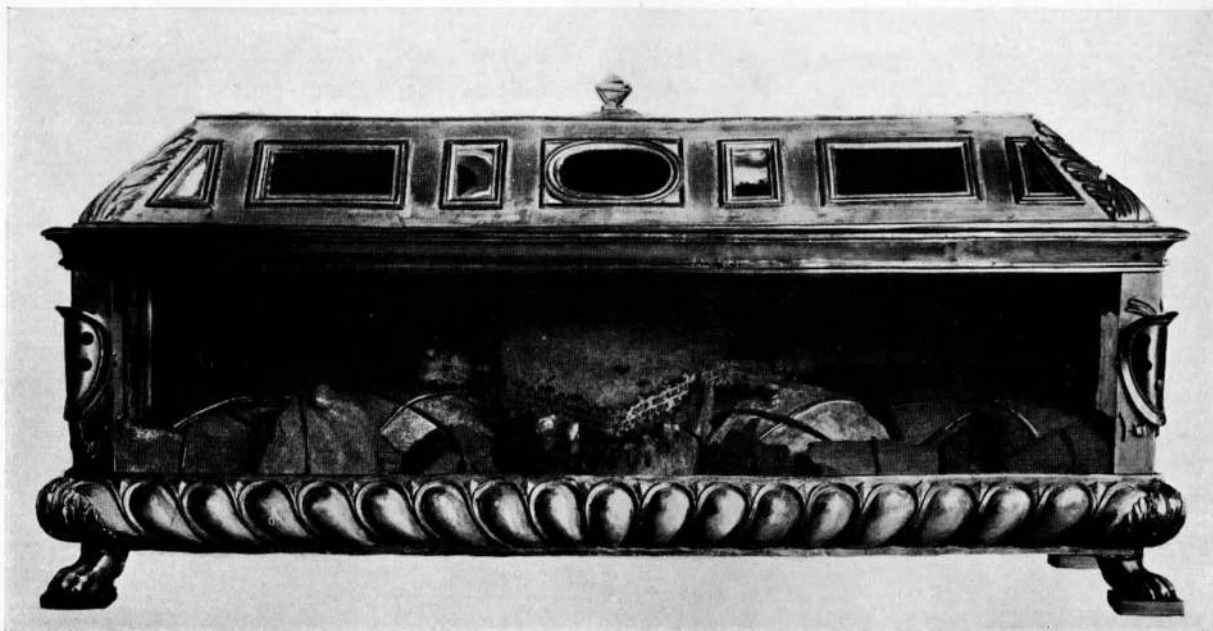


FIG. 23 - FIRENZE, S. LORENZO - RELIQUIARIO DI S. ANDREA DEL SECOLO XVI (Fot. Soprint. Firenze)

racchiudeva quelle di S. Pietro e di S. Gregorio papa, caratteristica per le anse a foggia di draghi, che ritornano sul corpo e sul coperchio del reliquario dei SS. Bartolomeo e Teodosia. Sono invece schiettamente italiani, anzi fiorentini e ancora rinascimentali, nelle linee e nei motivi, l'urnetta argentea (fig. 23), con formelle di cristallo e di agata e con le armi medicee smaltate agli angoli, che contiene le reliquie di S. Andrea, e l'altra urnetta (fig. 25) di argento dorato con le armi papali fatta per racchiudere la mascella di San Lamberto vescovo. Ma anche altri dei reliquiari laurenziani debbono provenire dal dono di Clemente VII, per quanto gli spostamenti avvenuti nelle reliquie

e la sommaria descrizione della bolla non consentano più esatte determinazioni: citerò fra i più significativi, per la ricchezza delle cesellature

e per la bellezza del vaso ansato di cristallo, quello di S. Giovanni Elemosinario (opera forse dello stesso artista che ha fatto la montatura di quello di S. Anastasia), per la snellezza delle forme quello di S. Eudocimo greco, e finalmente per i finissimi smalti quello di S. Teodoro che reca all'orlo una fascia con animali e teste di Medusa e sul coperchio azzurro e oro l'anello col diamante mediceo.

Di fronte a tanta varietà di foggia e di ornamentazioni, è evidente che non può essere attendibile la notizia del Richa<sup>24)</sup> che attribuisce a

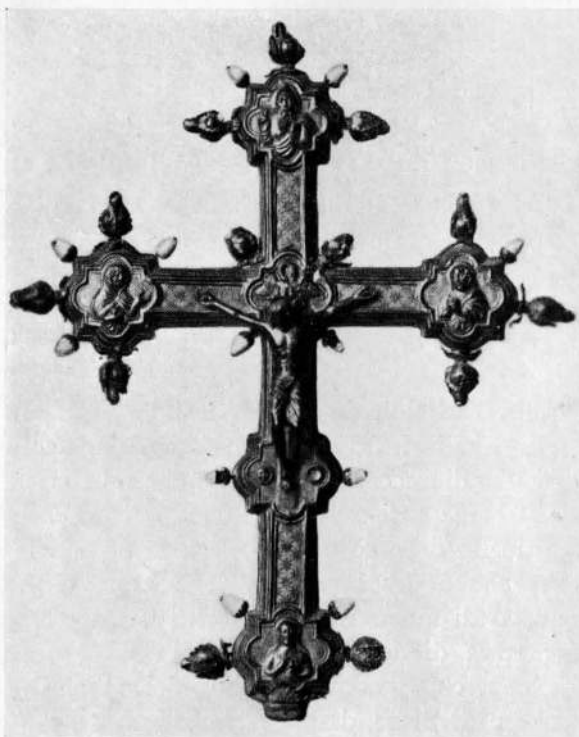


FIG. 24 - S. PIERO A SIEVE - CROCE ASTILE IN RAME SMALTATO DEL SECOLO XVI



FIG. 25 - FIRENZE, S. LORENZO - RELIQUIARIO DI S. LAMBERTO DEL SECOLO XVI (Fot. Soprint., Firenze)

Valerio Vicentino la fattura di questi reliquiari, in cui dobbiamo invece vedere senza dubbio anche il prodotto dell'opera di orafi tedeschi;<sup>25)</sup> ce lo assicurano gli esempi già accennati cui si può aggiungere quello della montatura del vaso moresco che contiene la reliquia della costa di S. Erina vergine. Naturalmente l'opera di questi orafi stranieri in Italia mostra evidente l'influsso del nostro Rinascimento; influsso che non si riscontra invece in opere eseguite in Germania e importate in Italia, quali la croce reliquario

della chiesa fiorentina di S. Michele a S. Salvi. Degli altri reliquiari cinquecenteschi di S. Lorenzo, ricorderò soltanto quello di S. Rocco col nome di Cosimo I che sappiamo donato nel maggio 1553.<sup>26)</sup>

Non numerose sono le altre opere di oreficeria cinquecentesca degne di particolare menzione: fra gli smalti notevoli soprattutto le due paci della Collegiata dell'Impruneta datate 1515, raffiguranti l'una la *Crocifissione* e l'altra l'*Assunzione della Vergine*, e la croce astile in rame



FIG. 26 - FIRENZE, S. LORENZO - RELIQUIARIO DI S. LORENZO DEL SECOLO XVII (Fot. Soprint., Firenze)

dorato di S. Pietro a Sieve (fig. 24). Fra le opere di sbalzo meritano di esser citate la croce astile di S. Maria Novella, probabilmente anch'essa lavoro di qualche orefice romano del primo Cinquecento nell'accentuato classicismo di certe sue figure; l'urna reliquiario di S. Sisto (Collegiata dell'Impruneta) è del Seicento, malgrado la decorazione tutta desunta da motivi schiettamente fiorentini e quattrocenteschi. Assai inferiore invece ai busti reliquiari del secolo precedente è quello, in rame argentato, di S. Romolo (Cattedrale di Fiesole), dell'anno 1584, opera un po' convenzionale nella decorazione e nella modellatura, nonostante la naturalezza dell'espressione accorata.

Il Seicento vede anche nell'oreficeria una tendenza a sovrabbondare negli ornamenti, la cui varietà è al contrario diminuita dalla stilizzazione manieristica dei motivi. Ciò appare tanto in oggetti più semplici come calici o vasi (calice di S. Appiano, 1609; di S. Felice, 1621; vasi argentei dell'Impruneta, 1663) quanto nei reliquiari in cui anche più si sbizzarrisce la fantasia decorativa degli artisti. Tipici in tal senso sono i due di S. Giovanni Maggiore a Panigaglia (delle Sante Venerosa e Celestina) e di Santa Maria a Dicomano (di S. Ilario); questo ultimo (fig. 28) su base d'ebano ornata d'argento, più sobrio dell'altro nel motivo dell'angelo che sostiene una lanterna. Anche per questo secolo tuttavia è la Basilica Laurenziana a darci i migliori esempi della nostra oreficeria: col reliquiario di S. Brigida (fig. 27) di una eleganza e di una finezza tutte fiorentine nella partizione architettonica dell'urna, nella foggia delle finestrelle che lasciano scorgere le reliquie, e nella grazia dei vasetti fioriti che ornano il coperchio; coi due grandi vasi di cristallo inciso a corpo semisferico, con coperchio d'argento a fiori e a fogliami; o infine col vaso (fig. 26) in cristallo di monte, sostenuto da un angelo in argento che contiene le reliquie di S. Lorenzo, ritrovate nell'altar maggiore allorchè fu demolita la chiesa vecchia per dar luogo alla basilica brunelleschiana.<sup>27)</sup> Quest'ultimo reca sulla base le armi di papa Alessandro VII Chigi ed è quindi esattamente databile tra il 1655 e il 1667. Maggiore semplicità, dovuta forse a una



FIG. 27 - FIRENZE, S. LORENZO - RELIQUIARIO DI SANTA BRIGIDA, DEL SECOLO XVII (Fot. Soprint. Firenze)

maggiore persistenza di motivi e di forme tradizionali nelle figurazioni costanti, si nota nelle croci processionali (S. Giovanni Battista e Lorenzo a Signa, 1638; congregati dell'Assunta nella Compagnia di S. Lorenzo di Empoli, 1673) o nei turiboli (S. Andrea a Cercina, 1697). I due busti reliquiari secenteschi esposti alla Mostra, quello di S. Cresci, della chiesa omonima in Valcava, opera di Zanobi Giani, è di un

classicismo accademico assai accentuato specie nella testa; migliore, sebbene freddo e rigido nell'espressione, quello del fondatore dei Serviti, S. Filippo Benizzi, appartenente all'Annunziata (fig. 30).

Ancora inferiore è la qualità delle oreficerie settecentesche, sia che si considerino statuette impacciate e goffe come quella della Vergine datata 1714, di S. Martino a Gangalandi, sia



FIG. 28 - SANTA MARIA A DICOMANO  
RELIQUIARIO DI SANT'ILARIO DEL SECOLO XVII  
(Fot. Alinari)



FIG. 29 - CERTALDO, SS. MICHELE E JACOPO  
LAMPADA IN ARGENTO DEL 1736  
(Fot. Soprint., Firenze)

che si constati l'irrigidirsi di forme e di ornamentazioni che non sono più suscettibili di trasformazioni feconde, come negli ostensori (S. Andrea a Cercina 1732), nei turiboli (Santa Maria a Scandicci, 1742, S. Giovanni Maggiore a Panicaglia, 1793) o nelle lampade, eleganti e graziose più spesso di altri arredi, come quella (fig. 29) di S. Michele e Iacopo a Certaldo alto, del 1736.

L'oggetto più sontuoso fra quelli esposti di questo secolo è senza dubbio il calice donato da papa Clemente XII Corsini (1730-40) alla chiesa fiorentina della SS. Annunziata; ma in esso più che le figurazioni del piede e le decorazioni a rilievo colpisce naturalmente l'estrema preziosità delle perle e delle pietre che lo incro-

stano. Proprio questo prevalere del pregio intrinseco sulla bellezza formale, sullo studio delle proporzioni, sulla armonia delle decorazioni sta a indicare che l'arte dell'oreficeria è ormai in completa decadenza, ormai dimentica degli splendori a cui era giunta per opera di tanti artefici, di cui molti attendono ancora di essere valutati compiutamente.

È da augurarsi che, se mostre di questo genere saranno ripetute negli altri centri principali delle nostre regioni, come felicemente ha auspicato Ugo Ogetti, possa non esser lontano il giorno in cui siano apprestati materiali sufficienti a tracciare una vera storia dell'oreficeria italiana.

FILIPPO ROSSI

1) Vedi ad esempio il n. 146 del Museo di Berlino in VÖGE, *Die Deutschen Bildwerke in Beschreibung der Kgl. Museen zu Berlin*, Berlino 1910, tav. II e III.

2) Vedine un elenco degli esemplari conosciuti in RUPIN, *L'oeuvre de Limoges*, pag. 549 e seguenti.

3) HAVARD, *Histoire de l'orfèvrerie française*, Paris, 1896, pag. 285 (Conques); *Collection Martin Le Roy*, Paris, 1906, I pl. XXIV, n. 33.

4) COCCHI, *Les anciens reliquaires de S. Maria del Fiore et de S. Giovanni de Florence*, Firenze 1903, pag. 30 e seguenti.

5) HAVARD, *op. cit.*, pag. 203 e segg.

6) Luglio 1933-XI, pag. 41.

7) BUNT, *The goldsmiths of Italy*, London 1926, pag. 55.

8) COCCHI, *op. cit.*, pag. 61 e seguenti.

9) F. CIONACCI, *Storia della beata Umiliana de' Cerchi*, Firenze 1682, pagina 174 e seguenti e 215.

10) *Istoria di S. Giovanni Gualberto*, pag. 525.

11) *La Collection Spitzer I, Orfèvrerie religieuse*, n. 95.

12) COCCHI, *op. cit.*, pag. 54.

13) *Ibid.*, pag. 36.

14) *Ibid.*, pag. 57.

15) *Ibid.*, pag. 26.

16) GIGLIOLI in *Rivista d'arte*, IX, 1916, pag. 57 e seguenti.

17) POGGI in *Rivista d'arte*, IX, 1916, pag. 238 e seguenti.

18) CAROCCI, *L'Illustratore fiorentino*, 1904, pag. 93 e seguenti.

19) COCCHI, *op. cit.*, pag. 37 e seguenti. DORINI in *Rivista d'Arte*, VII, 1910, pag. 31 e seguenti.

20) *Ibid.*, pag. 58.

21) MORENI, *Continuazione delle memorie storiche della Basilica di S. Lorenzo*, Firenze, 1816, I, pag. 200, n. 1.

22) *Ibid.*, pag. 191.



FIG. 30 - FIRENZE, SS. ANNUNZIATA - BUSTO RELIQUIARIO DI S. FILIPPO BENIZZI, DEL SECOLO XVII (Fot. Alinari)

23) MIGEON, *Manuel d'art musulman*, Paris 1927, II, pag. 105.

24) *Notizie storiche delle Chiese Fiorentine* T. V., p. I, pag. 44 e seguenti.

25) MÜNTZ in *Archivio storico dell'arte*, I, 1888.

26) MORENI, *op. cit.*, II, pag. 482, n. 1.

27) MORENI, *op. cit.*, I, pag. 48.